

I  
NASCONDINO  
*Sei qui!*





Nathan – detto Nath – era un bambino curioso, capace di sognare a pancia in su scrutando il cielo, ma anche di correre per ore senza stancarsi; aveva desideri sconfinati e tanta voglia di giocare. Dai suoi intensi occhi scuri, come da due finestre, si affacciava divertito un cuore grande. Erano occhi pieni di sorriso.

Viveva a Nazareth in una casetta bassa, con la mamma, il papà e la sorellina Miriam, più piccola di lui. Stava volentieri con tutti, ma aveva una particolare simpatia per i suoi vicini di casa, Maria, Giuseppe e soprattutto il giovane Gesù, che per lui era quasi un fratello, un «grande» al quale un giorno avrebbe voluto somigliare. Lo conosceva da quando era piccolissimo: quell'amico incredibile gli aveva insegnato a giocare a nascondino, a intagliare il legno, a non avere paura del buio, a vedere sempre chi rimaneva escluso dai giochi per andargli incontro e non lasciarlo solo. Gesù lo aveva sempre fatto con lui: sapeva farlo sentire prezioso. E lui lo era tanto per Nath, come un tesoro, come qualcuno di cui non si può fare a meno.

Ogni mattina, quando era ancora molto presto, Nath si alzava e andava alla finestra: qualche passo più in là, su una sedia accostata al muro, il suo Gesù sembrava sprofondato in una gioia mai vista, come se davanti a lui ci fosse qualcuno capace di farlo volare. Eppure, Nath non riusciva a vedere nessuno.

Lo sguardo del suo amico era così pieno di luce e di sorriso che non gli sembrava giusto interromperlo: forse stava sognando, eppure aveva gli occhi aperti! Il piccolo rimaneva alla finestra e pensava: «Un giorno gli chiederò con chi parla ogni mattina: come farà a farlo sorridere in quel modo?».

Ogni pomeriggio, dopo la scuola, Nath correva verso casa e trovava Gesù ad aspettarlo: aveva già preparato uno spazio per lui ed era pronto ad ascoltare il racconto dettagliato della sua giornata. Nathan raccontava ogni cosa: era incredibile vedere il suo amico attento a non perdersi nemmeno una parola di quello che lui diceva!

A poco a poco iniziarono ad arrivare altri, incuriositi da quello che vedevano: un giovane e un bambino che si ascoltavano come se non ci fosse nessun altro al mondo in quel momento. Qualcuno, amico di Nathan, venne a sedersi non lontano da lì e con grande sorpresa sco-

prì che poteva fermarsi, che nessuno lo avrebbe mandato via. Dopo la chiacchierata, di solito giocavano a nascondino, poi facevano merenda insieme e tornavano a casa.

Un giorno Nathan, prima di mettersi a raccontare, disse a Gesù: «Posso chiederti una cosa?». Gesù rispose: «Certo!»

«Con chi parli ogni mattina, seduto qui? Io non vedo nessuno!».

Gesù – che aspettava da tempo questa domanda perché lo aveva visto affacciato alla finestra e nel suo cuore, con grande tenerezza, gli aveva già sorriso – rispose: «Parlo con Dio, il nostro papà».

«Dio è nostro papà?» disse Nathan, sorpreso. «Deve dirti cose bellissime, hai sempre gli occhi che brillano quando vi parlate!

Ma se non lo vedi, come fai a sentire quello che ti dice?».

«Ho un segreto da insegnarti – disse Gesù – e adesso è arrivato il momento di consegnartelo: con il cuore si vedono e si ascoltano le cose più belle, le cose sussurate, quelle che sono come una carezza.

Raccontami una cosa: ti diverti quando giochiamo a nascondino?»

«Molto! Mi piace cercarti quando ti nascondi e mi piace nascondermi nei posti più strani. E sai qual è la cosa più bella? So che tu mi trovi, sempre. Quella volta che non mi trovavi ho avuto un po' di paura e quando

sei arrivato ti sono saltato al collo e ti ho abbracciato: è stato il nascondino più bello!».

Gesù sorrise: «Anche con Dio, il nostro Papà, è così. A volte il cuore non lo trova subito o può aver paura di non essere trovato, ma quando ti accorgi che Lui ti sta cercando da sempre, allora ti scopri avvolto da un abbraccio incredibile e in quell'abbraccio senti parole di tenerezza che fanno tanto bene al cuore. Così ti accorgi che è proprio quello – il tuo cuore! – il posto specialissimo in cui Dio ama nascondersi».

«Davvero? E tu, Gesù? Tu hai imparato da lui a giocare a nascondino? È per questo che me lo hai insegnato?». Sul volto di Nath si accese una luce improvvisa, come se avesse capito in quel momento una cosa importante; la stessa luce, colma d'infinita dolcezza, illuminò il viso di Gesù: «Io ho imparato da lui: è proprio così, bravo Nath!».

Con meraviglia sempre più grande, gli occhi sgranati e la mano sul cuore, aggiunse: «Ma quindi io potrò trovarti sempre, Gesù? Anche quando sono a scuola e non ti vedo? Anche quando è notte e non ti sento parlare?». «Certo, Nathan: proprio in quei momenti, se ti metterai a cercarmi con il cuore, scoprirai che io sono proprio lì, più vicino che mai. Non dietro un angolo o qui sul prato, ma dentro di te: questo è il posto che io amo di più e lì ti aspetterò sempre».

Nath quella sera andò a dormire più felice: aveva capito che niente e nessuno avrebbe potuto separarlo dal suo Gesù.





II  
UN CALCIO AL PALLONE...  
DI FOGLIE

*Cuore in subbuglio*





Quel giorno Nath stava tornando verso casa a passi lenti e scuro in volto. Arrivò così fino alla staccionata sulla quale, come ogni giorno, sedeva Gesù, con quel sorriso tanto bello e pieno di attesa che già di per sé, senza dover parlare, lo invitava a raccontare la sua giornata, senza perdersi neppure un dettaglio.

Quel giorno ci volle qualche parola d'incoraggiamento: il bambino sembrava sul punto di scoppiare a piangere, non di tristezza, ma di una rabbia piena di delusione. Con un po' di fatica e trangugiando le lacrime, che sembravano decise a non fare passi indietro dopo essersi affacciate ai suoi occhietti vispi e confusi, Nathan iniziò a raccontare e, a poco a poco, le parole vennero fuori come un fiume in piena: Elia, un compagno di classe che fino ad allora considerava amico fedele, aveva combinato un guaio e, quando il maestro se ne era accorto, non aveva avuto il coraggio di riconoscere la propria colpa, accusando Nathan di esserne il responsabile.

«Capisci, Gesù? Mi ha fatto tanto male...». Gesù ascoltò ogni parola, non perse neppure un sospiro del suo giovane amico e, quando vide che proprio il piccolo non ne poteva più, lo ospitò nel più caldo degli abbracci. Poi lo aiutò a dare un nome a ognuna delle emozioni che Nathan gli aveva portato e il piccolo capì di essersi sentito tradito da un amico caro, di provare una delusione piena di rabbia e di tristezza, di avvertire il senso di un'ingiustizia che lo faceva infuriare, di avere bisogno di sfogarsi senza fare del male a nessuno.

Gesù, seguendo Nath nel dare un nome a quello che provava, ricordò le avventure di quando anche lui era piccolo, i consigli ricevuti e le scoperte fatte. Maria, Giuseppe, il suo maestro, i grandi di cui si fidava lo avevano aiutato a trovare la strada, dentro e fuori di sé, per riconoscere i movimenti del suo cuore, per imparare a raccontarli e anche a liberarli nel modo giusto, con l'aiuto di una corsa a perdifiato, di un urlo in mezzo al prato, del lancio di un ramo più in alto che si può, di qualche colpo ben dato ad una palla di foglie bella grande, che incassava i colpi senza provare dolore, smontando poco a poco l'energia accumulata e restituendogli la calma.

Nathan, incredulo nel sentire che anche il suo amico aveva dovuto imparare a gestire sentimenti tanto forti, accolse con entusiasmo quei suggerimenti e si divertì a cercare nuovi modi per liberare quelle emozioni che

chiedevano di essere espresse, di venire finalmente fuori e di lasciare poi spazio a una pace nuova, più profonda e viva.

«Alla prossima, Gesù, il tempo vola con te, devo scappare! Posso tornare domani?».

«A presto, Nath: ti aspetto!».

